

L'INTERVISTA**Il figlio Paolo: Ferrara era la città più anti-balbiana**

Raggiunto telefonicamente nella sua casa romana, Paolo Balbo, terzo figlio del matrimonio tra Emanuella Florio e Italo Balbo, ci ha concesso in esclusiva una breve intervista. Avvocato, modi gentili e raffinati, ha mostrato estrema disponibilità. Conserva l'archivio di suo padre, tuttora in possesso della famiglia.

Che valore e che funzione ha per lei la mostra di Orbetello?

«Rappresenta un punto fermo, un valore consolidato dell'impresa. Mentre tempo fa c'era ancora qualcosa da obiettare, rappresenta oggi il riconoscimento unanime, anche degli storici, di una prodezza della nostra Aeronautica militare. Fu una doppia trasvolata vissuta tra mille difficoltà, con l'incombente problema della nebbia e della pioggia che penetrava nella cabina».

L'esposizione dunque è necessaria per a una ulteriore conoscenza di suo padre?

«Il personaggio Balbo molte volte viene svisato».

Mio padre era, diciamo, "pignolo", non tralasciava nulla e curava tutto nei minimi dettagli. Non era solo il personaggio estroverso come spesso è stato dipinto.

Pensi, la preparazione per l'impresa del 1933 era durata anni, dall'individuazione di possibili località di ammaraggio, alla scelta dei motori, dalle basi di rifornimento alle stazioni meteorologiche. Tutto curato nei particolari.

La scuola di Orbetello, fatta di serietà e preparazione, si rivelò estremamente valida. Questo anche grazie a lui».

"Riconciliazione" è diventata un'invocazione quasi corale. Non pensa che Ferrara, o una parte di essa, non sia riuscita a rimarginare la ferita di quel determinato periodo storico?

«Le memorie di mio padre, per molto tempo, sono state motivo di scontri politici. Nel dopoguerra Ferrara credo che fosse la città più anti-balbiana d'Italia. Ora le passioni politiche si sono un po' attenuate, inizia forse ad esserci un clima più favorevole per lo studio critico».

Solo negli ultimi anni sono emerse nuove immagini che, per molti anni, sono state dimenticate».

Balbo era fiero di essere di Ferrara. In una città matura che non fa gazzarra politica per qualsiasi cosa mi piacerebbe vedere un archivio-museo su Italo Balbo. Lei che ne pensa?

«Mmm... Sono scettico. Ancora non lo vedo possibile, per lo meno a Ferrara. Credo che occorrerà molto tempo. Nella mia cara Ferrara è da un po' che non torno, non ho il sentore del clima presente». (g.m.)

**IL PASSATO INGOMBRANTE**

Balbo ferrarese volante ri-trasvola l'Atlantico

Aperta ad Orbetello la mostra sul gerarca-aviatore che da là partì nel 1933. Successive tappe anche a Montreal e Chicago. E nella città estense...

Sabato 15 luglio 1933, due settimane dopo essere partita da Orbetello, la flotta aerea di Balbo entrò nei cieli di Chicago. Era già famoso, dall'America Latina a Berlino, dall'Unione Sovietica a Los Alcazeres. La seconda crociera atlantica, dopo quella del '31 da Orbetello a Rio de Janeiro, giunse a compimento nonostante la

rotta progettata fosse minacciata costantemente da critiche condizioni meteorologiche: all'andata avrebbe toccato l'Islanda e il Labrador con ritorno via Terranova e Irlanda. 43 caccia americani, che avevano scortato la flotta aerea da Detroit, sfilarono sopra il lago Michigan formando la parola ITALY. In omaggio a

quella eroica impresa, il sindaco proclamò quel giorno l'"Italo Balbo Day", la settima strada di Chicago fu ribattezzata Balbo Avenue, la Loyola University di Chicago gli conferì una laurea "honoris causa" e ai "Fairs Grounds" venne accolto ritualmente nella tribù dei Sioux col nome indiano di Aquila volante.

La sera del 19 luglio, poi, la spedizione raggiunse New York applaudita con entusiasmo da milioni di persone.

Ammainato lo spirito nostalgico e revisionista in favore di un'approfondita ricerca storica, Balbo torna a far parlare di sé: le mirabolanti imprese aeree dell'aviatore ferrarese rivivono nella mostra "Mari e cieli di Balbo. Da Orbetello a Chicago, New York e Tobruk", inaugurata ad Orbetello il 26 luglio scorso. Ideata da Alberto Guarnieri e realizzata dalle Edizioni del Girasole di Ravenna, si sposterà il 10 agosto a Montreal e il 14 a Chicago dove Monica Paffetti, sindaco di Orbetello, lancerà la proposta di un concorso di idee internazionale per recuperare l'idroscalo della città.

La trasferta americana è organizzata in collaborazione con gli Istituti Italiani di cultura delle due città in occasione della Settimana Italiana di Montreal e della Festa Italiana di Chicago.

Quindici tavole, in tecnica mista, di Nani Tedeschi, noto pittore emiliano, per anni illustratore della terza pagina del Corriere della Sera, tratteggiano una delle più grandi imprese della storia dell'aviazione civile: la trasvolata atlantica che nel '33 portò 25



Il trasvolatore fu chiamato Aquila volante dai Sioux

idrovolanti italiani e 100 uomini guidati da Balbo a percorrere per la prima volta la rotta artica oggi utilizzata dagli aerei di linea tra Europa e Stati Uniti, una doppia trasvolata dell'Atlantico settentrionale, andata e ritorno, di 19.000 chilometri.

Ma la mostra non finisce qui. A corredo dei dipinti creati ad hoc per l'occasione si intrecciano e si intervallano quindici prose del giornalista e scrittore Alberto Guarnieri, che ha immaginato un racconto in prima persona del personaggio Italo Balbo, squadrista violento, grande

aviatore, oppositore delle leggi razziali e dell'entrata in guerra al fianco della Germania e morto nei cieli di Tobruk, colpito dalla nostra contraerea.

La mostra è arricchita, poi, da un saggio di Paolo Mieli e completata da due brevi note storiche del tenente colonnello Paolo Nurcis e del generale Basilio Di Martino dell'Aeronautica Militare.

Probabilmente l'oggetto che maggiormente stuzzicherà l'appetito degli storici è il catalogo-libro della manifestazione, consultabile nello spazio espositivo, che contiene,

oltre alle litografie di Tedeschi e alle parti storiche e letterarie, una sezione fotografica e documentale con 350 immagini del periodo, in parte inedite e in parte a colori, che si presenta come la più completa raccolta sulla trasvolata.

Ci sono le immagini dei 25 equipaggi della Centuria Alata, dei preparativi per la partenza, degli aerei in volo sulle metropoli nordamericane e i fonogrammi e i telegrammi inviati in tempo reale da Balbo e da coloro che seguivano l'itinerario della storica impresa.

L'immagine del Balbo aviatore, allora ministro dell'aeronautica, che ha nutrito la passione per il volo e per le avventure sin da quando si appassionava alle letture dei racconti di Salgari e Verne nella casa di via Mortara 49, è quella che i media hanno proposto con più frequenza al grande pubblico; la puntata de Il Tempo e la Storia "Italo Balbo, le ali del fascismo" andata in onda di recente su Raitre ne è l'ennesima prova.

Un'immagine, un profilo parziale, tra i tanti, da ricordare ma non isolare.

Giuseppe Muroni



Le due rotte della trasvolata degli idrovolanti partiti da Orbetello



DALLA MORTE DI DON MINZONI AL NO ALL'ENTRATA IN GUERRA

La memoria di ritorno del quadrumviro eretico



Un primissimo piano di Italo Balbo prima della sua partenza per la Libia



I grattacieli di New York avvistati dagli idrovoltanti di Balbo

A Chicago, a latere delle pompose acclamazioni, un fronte di organizzazioni antifasciste pretendeva che il sindaco Kelly si rifiutasse di offrire un ricevimento in onore di Italo Balbo. George Seldes su "The Nation" ricordò don Minzoni - il prete di Argenta ucciso nell'agosto del 1923 in un agguato fascista - commentando che "mentre tre milioni applaudono, pochi ricordano"; Carlo Tresca, capo dell'IWW e militante antifascista, mandò un telegramma a Balbo: "Ti sto osservando", e lo firmò "don Minzoni".

La vicenda del parroco argentino può riassumere il primo periodo di militanza fascista, contrassegnato nel 1921 da attacchi notturni, pestaggi, lanci di bombe, incendi alle sedi delle leghe, con la collaborazione delle autorità, dai prefetti fino alla polizia, e la compiacenza degli agrari.

È il Balbo che con le sue camicie nere occupò nella primavera del 1922 Ferrara, Bologna poi Ravenna, seguita dalla famosa "colonna di fuoco", quadrumviro nella marcia su Roma, comandante generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN) nel 1924.

È questa l'altra immagine che fa da contraltare alla figura affascinante del "condottiero rinascimentale uscito dai dipinti di Del Cossa", come lo de-



La Marcia su Roma. Benito Mussolini al centro, Italo Balbo a destra

scrissero molti giornalisti dell'epoca e ammiratori locali. Fu uno dei pilastri del regime e visse la vita dell'ideale fascista: eroica, avventurosa e patriottica. Fu grande aviatore, governatore della Libia e fondatore del Corriere Padano, un quotidiano che rispecchiò lo stampo del fascismo dissidente e non allineato di Balbo e che prese posizioni audaci opponendosi all'antisemitismo e successivamente all'alleanza col nazismo.

Presenza ingombrante, oggetto di scontri ideologici mai veramente sopiti rappresenta

» Durante l'arrivo a Chicago degli idrovoltanti Carlo Tresca capo dell'IWW e militante antifascista, mandò un telegramma a Balbo: "Ti sto osservando" e lo firmò "don Minzoni"

per Ferrara un trauma nella trama secolare della storia cittadina, a cui non ha fatto seguito una riconciliazione: una rielaborazione del lutto non sboc-

ciata in una memoria critica, ma ripiegata spesso nell'oblio e nel fastidio, prima o poi, di fare i conti con il proprio passato indigesto.

Da una memoria divisa, fatta anche di omissioni ed intermissioni, ad una memoria condivisa, scevra delle derive ideologiche e revisioniste, può essere il percorso per recuperare la memoria di uno degli uomini ferraresi più discussi del Novecento partendo, parafrasando Mario Isnenghi, da quelle tragedie necessarie per carpire e capire il nostro passato. (g.m.)

CON IL GERARCA MORÌ NELLO QUILICI, PADRE DI FOLCO

Fuoco amico. Nel 1940 la fine nel cielo di Tobruk

Il 28 giugno 1940 il trimotore S.79 su cui volava Italo Balbo con altre otto persone, tra cui Nello Quilici (padre di Folco), venne abbattuto dalla contraerea italiana nel cielo di Tobruk, in Libia. Errore o complotto? L'opposizione di Balbo alla guerra, l'antagonismo con Cia-

no e altri membri della gerarchia fascista e l'atteggiamento ambivalente verso Mussolini lasciarono spazio alla tesi della cospirazione. Unanime pare il giudizio degli storici, da Giorgio Rochat ad Arrigo Petacco: si trattò di un fatale errore di valutazione. Quel pomeriggio, a partire dalle 17.10, sui cieli di Tobruk nove bimotori inglesi Bristol Blenheim bombardarono in tre ondate successive il campo

d'aviazione italiano T2. Poco dopo l'S.79 di Balbo, già in volo verso quella meta, si avvicinò - senza segnalare la sua presenza alle batterie navali - dalla stessa direzione e alla stessa quota in cui era scomparsa la prima ondata di Blenheim. Avendo confuso il velivolo con un aereo britannico, un mitragliere iniziò a sparare quattro-cinque raffi-

che, poi partì l'intera contraerea italiana: dall'incrociatore San Giorgio, ai sommergibili, alle navi. Probabilmente un proiettile incendiario da 20 mm sparato da una batteria navale collocata tra il porto e l'aeroporto centrò i serbatoi di carburante. L'aereo di Balbo, in fiamme, precipitò sui rilievi che sovrastavano il porto ed esplose.



Balbo in Libia. Alla scrivania Nello Quilici